

**Registi, politici, intellettuali: la serata all'Eliseo di Roma, per sostenere la proposta di legge Pci contro gli spot nei film, è stata un grande successo**

**Il cinema italiano unito in una battaglia in difesa del prodotto, della qualità e degli spettatori. E da Parigi telefona il ministro Lang: «Sono con voi»**

# La notte degli spot cadenti

Gente in piedi, seduta per terra, accalcata all'ingresso. Lunedì sera il teatro Eliseo si è rivelato troppo piccolo per la manifestazione contro gli spot nei film in tv. Due ore di impegno politico e di festa. Da Parigi l'adesione e l'incoraggiamento del ministro socialista Jack Lang. Oltre la battaglia contro spot selvaggio, la voglia ritrovata di opporsi all'imbarbarimento culturale, alla falsa modernità.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Paolo Taviani osserva la sala piena come un uovo e dice: «Per ricordare qualcosa del genere, un mondo del cinema così presente e unito e con tanta voglia di farsi sentire, devo riandare al '68, al festival di Pesaro e alle giornate di Venezia... forse è la nascita di qualcosa, speriamo che questa serata aiuti a cambiare e a cambiarsi...». Nient'altro potrebbe riassumere meglio il senso della manifestazione organizzata da Pci e Federazione giovanile comunista, con il contributo della Federazione comunista romana. Una manifestazione che non ha avuto nulla di rituale, durante la quale l'impegno politico e la partecipazione fe-

d'una pretesa modernità. E forse, osserva Grazia Scuccimarra, l'abbiamo fatto anche troppo tardi.

«Siamo per questo conservatori, vecchi, chiusi in un angusto conofera?», si chiede Ettore Scola. La manifestazione è cominciata da poco più di mezz'ora quando squilla il telefono dietro le quinte dell'Eliseo. È Jack Lang, ministro socialista della Cultura in Francia, che affida un messaggio a Scola: «Sono di tutto cuore con voi, mi batterò con voi per salvare il cinema europeo... mi felicitò per la vostra coraggiosa battaglia in difesa dell'arte e, soprattutto, della bellezza...». Sarà vecchio e conservatore anch'egli? C'è da meditare per Intini, per Gianni Letta - strettissimo collaboratore di Berlusconi - che, seduto nell'ultima fila di platea seguirà sino all'ultimo la serata. Prima che giungesse la telefonata di Jack Lang, Veltroni aveva brevemente riassunto le ragioni moderne della proposta di legge Pci-Sinistra indipendente: 1) difendere l'integrità del prodotto cinematografico; 2) difendere i tele-

spettatori; 3) difendere l'efficienza del messaggio pubblicitario. «Grazie - ha detto Veltroni - di essere venuti in tanti, non era scontato... la vostra presenza dimostra che i telespettatori non sono soltanto numeri buoni per gli indici di ascolto...».

Nella vicenda degli spot c'è dunque, un problema di civiltà e di rispetto (torna sempre alla mente la frase di un berlusconiano: «dici, noi puntiamo allo stomaco della gente, non alla loro testa»); di futuro del cinema e della produzione culturale italiana; di come si distribuisce la risorsa pubblicitaria, elemento che può determinare il pluralismo o il suo esatto contrario. La presenza e gli interventi di direttori di giornali hanno anche questo senso, di sottolineare la vastità delle questioni ricche dalla vicenda degli spot. «È una battaglia culturale - dice Giovanni Valentini, direttore de L'Espresso - ma la proposta Pci-Sinistra indipendente può diventare anche un grimaldello per spingere i recalcitranti a fare finalmente la legge per il sistema televisivo...». Giorgio Rossi, neodirettore di Paese se-

ra, dice che la battaglia a favore dei diritti del cinema, dei telespettatori sarà una costante del giornale rinnovato. E Tilo Cortese, neodirettore de L'Orizzonte, sgonfia una delle tante bugie dei violentatori di film: «Dicono che senza tanti spot non avremmo più cinema. Però dicevano anche che senza tanti fosfori non si potevano fare i telespettatori. Si è visto che non era vero».

Ma la gente, quella che in un sondaggio della società Swg di Trieste si è espressa, all'80% a favore di una legge contro le interruzioni del film? Si muove anch'essa, come testimoniano le 11 mila e più firme raccolte dalla Cooperativa soci de L'Unità, le 2300 raccolte a Livorno dall'Associazione informazione, cultura, economia. Arrivano Tortorella e Zangheri, la gente è tanta, non trovano nemmeno da sedersi. Quando la manifestazione sta per avviarsi alla conclusione giungono ancora messaggi e adesioni. Da Silvana Mangano; da Nastassia Kinski; da Guido Aristarco; da Luca Lindner, dell'agenzia pubblicitaria Towa; da Gina Lagorio; da

Guerrino Crivello, del teatro Stabile di Genova. Il garante per l'editoria, professor Santaniello, ribadisce nel suo messaggio che il problema si ricollega alla tutela dei diritti dei telespettatori e del film; e ricorda come esso abbia trovato di recente una adeguata soluzione in Francia.

Insomma, chi si illudeva di poter spegnere la battaglia per la difesa del film in tv con sentenze sommarie, è servito. Il confronto è destinato a continuare (oggi se ne discute alle 17,45, Rai due, nel programma Logo della bilancia, con Walter Veltroni, Ugo Intini, Gianni Letta e Adriano Zanacchi) e ad allargarsi a temi più generali: la qualità dei programmi e della pubblicità; le sorti del cinema; il monopolio della tv privata, oggetto di ripetuti richiami della Corte costituzionale; i diritti degli autori, che anche ieri hanno ribadito le loro accuse a Berlusconi, «pesimo pagatore».

In fin dei conti, persino certe prime reazioni, non del tutto composte, rivelano che gli avversari della proposta di legge Pci-Sinistra indipendente

non sono tanto sicuri di sé e di quel che dicono. «Autori ribelli» - definisce il ministro Carraro, secondo una nota d'agenzia - il fior fiore del cinema presente all'Eliseo, che avrebbero bisogno della sua mediazione per trovare una intesa con i produttori sulla questione degli spot.

Carraro riconosce che la questione non può essere risolta da un codice tra due (tv private e produttori) delle parti in causa, ma sostiene che essa va inserita nel disegno di legge per il cinema che egli promette per la fine di giugno (governo sopravvittuato, s'intende). Il ministro non tiene conto che una proposta di legge esiste e che - come hanno ricordato Bassanini e Borgna - essa ha già cominciato il suo iter parlamentare: quella del Pci e della Sinistra indipendente, appunto.

Ma va bene così, perché vale quello che ha detto, tra un Benigni e un Chiambretti, Oliviero Beha: «Ci hanno fatto di genere gli anni di piombo con 10 anni di stucco... benedetti gli spot e benedette serate come queste se servono a dimostrare che il nostro paese non è né cieco né sordo...».



CORSIVO

## Radio Berlusconi

Lunedì, Giuliano Ferrara ha utilizzato il primo numero del suo programma su Canale 5 - Radio Londra - per attaccare la Rai (occasione, la discussa intervista a Marco Fiore). Ieri sera, secondo numero della trasmissione, ha gettato sul video tutto il suo peso per una felpica volgar-cualunque contro la legge per vietare gli spot nei film. Qualcuno, alludendo al compenso versato da Berlusconi per ingaggiare Ferrara e al suo incerto latino (lunedì ha attribuito al Vangelo una frase di Giovenale) ha scritto di 4 miliardi buttati per una gaffe. Non è così. A conti fatti, sino ad ora Berlusconi ha pagato 4 miliardi (e non di più) per due servizi. È dubbio, tuttavia, che si possano definire, queste due prime imprese, servizi giornalistici.

## Miccichè dice: «Io, zittito dalla Fininvest»

Sono irrevocabili le dimissioni di Miccichè dal Psi e dall'Avanti! All'indomani della manifestazione dell'Eliseo contro gli spot nei film, l'intellettuale socialista precisa i motivi del suo gesto: «Di fatto lo vengo preso a pesci in faccia non dal Psi ma dalla Fininvest» e ribadisce la gravità della censura subita (Intini si è limitato a comandare il veto senza rispondere nemmeno al telefono).

MICHELE ANSELMI

ROMA. Con era facile immaginarsi. Lino Miccichè ha passato, al telefono tutta la giornata di ieri. Troppo ghiotta la notizia e troppo significativo l'uomo (docente universitario, creatore della Mostra di Pesaro, presidente del Sncci) per non infiammare i mass media. L'altra sera, dopo il suo intervento alla manifestazione dell'Eliseo, ha fatto le quattro in piazza insieme ad alcuni amici. Un momento di distensione in vita del tour de force del giorno dopo. Raggiunto telefonicamente nella sede del Sindacato critici (mentre le altre linee ricevono chiamate anche da Stoccarda), questo cinquantatreenne siciliano dall'eloquio forbito e dal carattere ruvido non si fa pregare. Nella sua lettera di dimissioni, pubblicata dall'Avanti! con un commento del direttore Gianelli, aveva lanciato gravi accuse che conferma ad una ad una: dalla vocazione autoritaria dell'apparato di partito alla coincidenza di interessi tra Pci e Fininvest.

**È una scelta inevitabile?**  
Direi di sì. Da quando è morto Lombardi sentivo sempre meno utile la mia presenza nel Psi. Dove continuavo comunque ad avere uno spazio libero per esprimere le mie idee in fatto di politica culturale. Un rapporto spesso tormentoso, ma sostanzialmente dialettico. Come nel caso della battaglia per Biraghi alla Mostra di Venezia. Le cose sono peggiorate in questi ultimi tempi. Forse perché la battaglia, da sovrastrutturale, si faceva strutturale. Spot significa «dane», soldi, un argomento al quale i partiti sono molto sensibili.

**Com'è stata questa prima giornata da voce iscritto?**  
Per certi versi emozionante. Ho ricevuto grandi testimonianze di affetto. Da compagni socialisti e comunisti. Non so, forse hanno visto nel mio gesto un esempio su come bisogna essere fermi nel rapporto tra intellettuali e partiti. Uno dei miei figli mi ha scritto addirittura una lettera, era troppo emozionato per dirmelo a parole. Dissensi? No, non mi pare. Solo qualche malizia in relazione al posto di critico vacante a Repubblica. Ma sono illazioni. Sono solo un critico



## Federico Fellini «I miei film presi a calci»

ROMA. È arrivato verso le 22, a serata ampiamente iniziata. Era stato tutto il pomeriggio in clinica, per un piccolo intervento odontoiatrico rivelatosi più complicato del previsto. È entrato all'Eliseo e ha inteso Enrico Montesano, il cui monologo è stato completamente sommerso da un applauso. La gente lo ha visto, Federico Fellini, e ha avuto occhi, orecchie e mani solo per lui. Il teatro era stracolmo e lui si è seduto per terra, sui gradini. «Sto comodissimo», ha detto al due o tre premurosi che volevano cedergli il posto. Non voleva parlare. Ma tutte le luci del teatro si sono puntate su di lui e Fellini, alzando la voce per farsi sentire senza microfono, è riuscito a dire: «Vengo a portare la mia solidarietà e la mia simpatia a questa serata. Mi pare incredibile che ci si debba nutrire in tremula per una legge così incrociata, ma mi auguro che la legge passi come segno di una civiltà che non vuole scomparsi».

Subito dopo, Fellini si è alzato, ha risalito la platea e ha lasciato il teatro Eliseo, inseguito da quei paparazzi che proprio lui, trent'anni fa, aveva inventato nella Dolce vita. Lasciando, ci ha dichiarato: «Che cos'è lo spot? per me? Come si può dire? È un calcio, uno schiaffo... Io mi trovo nella posizione più avvantaggiata: quella di un autore che si illude di saper raccontare una storia, e si trova costretto a vedere questa storia interrotta, massacrata. Come posso permettere che tolgano la parola ai miei personaggi con battute che non fanno parte del copione?». All'uscita del teatro ha abbracciato Marcello Mastroianni, per la gioia dei fotografi, poi se n'è andato in macchina insieme ai figli Pietro, Nostrianni e Giuseppe Cereda, produttori del nuovo Lo uoce della luna, inizio delle riprese il 27 febbraio, ci ha sussurrato Cereda. August.

Qui accanto, l'incontro tra Fellini e Mastroianni all'ingresso del teatro Eliseo, durante la serata organizzata dal Pci. Sopra, Benigni durante il suo monologo.

# Mastroianni, Benigni, Scola e...

ROMA. La politica-spettacolo? E perché no, visto che si parla di cinema e di televisione? La serata dell'Eliseo è stata insolita per la vita politica italiana, con la sua alternanza di discorsi seri e di esibizioni spettacolari. Ma altrove (soprattutto nei paesi anglosassoni), queste cose si fanno, e funzionano. Quindi - ripetiamo - perché no?

Una cosa è certa: della politica ripareremo (nel momento in cui la proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente andrà in Parlamento), dello spettacolo possiamo parlare adesso, e la «re-censione» è favorevole. C'è chi ha cantato (Mimmo Locasciulli e Paolo Pietrangeli), chi ha inviato telegrammi, chi ha recitato monologhi. L'Eliseo era stracolmo e ha applauditto compatto. Qui di seguito vi racconteremo i momenti - appunto - più spettacolari, con una preghiera: arrivate a leggere l'intervento di Benigni. È stato (non ne dubitavamo) il fuoriclasse della serata.

**Ettore Scola.** Introdotto da Ugo Gregoretti e Paola Pitagora, ha aperto la serata all'insegna della polemica contro i falsi giovani. «L'argomento di cui parliamo stasera non è di

poco conto. Perché fa saltare i nervi a tanta gente. A cominciare da Intini che ci ha accusato di «vecchismo» e di «krominismo culturale». Ma se la nostra è vecchia cultura, allora la «giovannezza culturale» sarebbe la distruzione delle opere, la garanzia dei profitti e degli interessi privati? Sarà una cultura giovane, ma è anche una cultura maleducata... Strani giovani, questi: come il giovane Formigoni che definisce le donne dei consulenti «vecchi ruderi di un femminismo superato», e difende il giovanissimo ministro della sanità... o come i giovani dirigenti Fiat che considerano roba vecchia i diritti degli operai. Per fortuna, e lo sappiamo, non tutti i giovani sono così...».

**Francesco Maselli.** Lo incontriamo prima che inizi la serata. Un giornalista gli chiede: peggio gli spot o la censura? «Chi lo sa? È peggio se bruciano il negativo del film... o peggio ancora se ammazzano il regista. Ma il problema vero non siamo noi autori, sono gli spettatori, che hanno il diritto di vedere le opere intere, come sono state concepite. Questa nostra battaglia è per loro».

**Marcello Mastroianni.** Alla fine uscirà e andrà ad abbracciare Fellini. Sul palco, poche parole: «Non dovrebbe essere nemmeno necessaria, una serata così. Il fastidio, la violenza contro chi combattiamo, sono talmente evidenti. Inutile che mi metta a fare dei discorsi. Speriamo bene».

**Antonello Venditti.** Se ne sta nell'ombra, non vorrebbe comparire: «Sono un ospite, la serata è tutta dei cineasti. Sono qui, contro gli spot, in quanto persona, e niente più. Aggiungo solo che anche i musicisti dovrebbero iniziare una battaglia del genere. Anche la nostra musica viene tagliata, spezzettata per esigenze del tutto esterne. E anche una canzone, come un film, ha una sua unità».

**Piero Chiambretti.** È accolto da un'ovazione. L'affetto che circonda questo omino è quasi palpabile. Lui lo ricambia salendo sul palco e bacchiando chiunque gli capiti a tiro. «Sono affettuosamente un cocchiere». Fa gli elogi di Veltroni: «Un compagno, un vecchio amico. L'ho conosciuto cinque minuti fa». Poi parte il mea culpa: «Sono colpevole, anch'io ho fatto uno spot. Ho

guadagnato 300.000 lire e ora sono ricco. Quando la Rai mi darà i soldi che mi deve sarà ancora più ricco e diventerò presidente del Torino calcio. Dopo la legge per togliere gli spot dai film ne propongo una per togliere Funari dagli spot. E ora scusate, devo andare. Vado a girare uno spot contro gli spot da mettere nel programma di Gianni Letta. A morte gli spot, viva la televisione!».

**Pino Caruso e Enrico Montesano.** Il primo è qui soprattutto come segretario del sindacato attori. «Vorrei che questa platea fosse il Parlamento». E aggiunge: «Io sono cresciuto con l'idea che interrompere qualcuno è da maleducati. E credo che un pubblicitario si arabberebbe se vedesse i suoi spot interrotti da un film». Il secondo, che già si era pronunciato contro gli spot a Fantastico, difende anch'egli la categoria: «Si parla di diritto degli autori ed è sacrosanto. Ma che dire di noi attori, che siamo la materia prima dei film? Anche le nostre facce vengono interrotte dalla pubblicità dei pannolini...».

**Adriano Celentano.** E a proposito di Fantastico, arriva per telegramma anche il messaggio dell'«molleggiato». Eccone il testo: «Sottoscrivo la mia più completa adesione per la tutela dei diritti d'autore cinematografici contro lo spietato bombardamento pubblicitario che la tv privata fanno durante la programmazione di un film. In questa società di tubi di scappamento il cinema è rimasto forse ancora l'unico mezzo in grado di ricordare alla gente che un tempo esistevano i sentimenti».

**Alfredo Angeli.** In teoria è la controparte: un regista che ha girato due film e migliaia di spot. In realtà il suo intervento è dei più lucidi: «È importante chiarire che qui non stiamo demonizzando la pubblicità, ma la volgarità dell'interruzione. La pubblicità è un canale di lavoro, è un luogo dove molti giovani - registi, tecnici - imparano un mestiere altamente qualificato, con possibilità di sperimentazione che nel cinema sono negate. Ma la pubblicità deve avere i suoi spazi. Non deve invadere il lavoro altrui. Non voglio più vedere un mio film interrotto da un mio spot. Perché sono orgoglioso di entrambi».

**Benigni e gli altri.** Ida Di Benedetto ricorda la vecchia battuta di Eduardo, quando gli telefonavano dalla Rai: «Pronto, qui è la televisione». «Un attimo che vi passo il frigorifero». Maurizio Ferrini ricorda che il film è l'oggetto più violento: gli spot, il doppiaggio, le chiacchiere dei maleducati in sala... Ma, come era prevedibile, è Roberto Benigni a prendere letteralmente d'assalto la sala con un intervento urlato, totale, strepitoso. Purtroppo «trascrivere» Benigni è impossibile. Dovete immaginarvelo, che grida nel microfono, in toscano puro. Benigni ti spiazza, sempre e comunque. Esordisce dicendo che è sempre felice «di intervenire alle occasioni» riunioni dei socialdemocratici, anche se la mancanza di Nicolazzi abbasserebbe il livello intellettuale. Poi se la prende con i socialisti: «Certe è amico di Berlusconi, certe cose si vengono a sapere, lo questi socialisti non li capisco più. De Micheli scrive un libro sulle migliori discoteche d'Italia. Ora pare che Martelli ne scriverà uno sulle dieci migliori mignotte di Reggio Emilia». E Lando Buzzanca cosa dovrebbe scrivere, la vita di Labriola? Poi, entra nel merito: «Gli spot! Incredibile! Solo Craxi e Berlusconi potevano pensare una cosa così scema! E c'è bisogno di riunire qui tremila persone per dire che gli spot non ci vogliono? Ma lo dico, perché non si va tutti a casa di quel bischero di Berlusconi, lo si piglia mentre è lì che fa l'amore e gli si dice: «Fermi! C'è lo spot!». Insomma, gli spot nei film sono una cosa brutta, è come sfregare Guido Gozzano, spuntare in faccia a Giovanni Pascoli, bisogna farglielo capire... a chi? Non lo so, ma vi voglio bene lo stesso... Gianni Cuperto. Chiudiamo con il segretario della Fgci anche se non è un cineasta. Ma l'appello vero al mondo del cinema viene da lui: «È bello vedere il mondo del cinema qui presente, tutto unito, per una bella causa. Ma io vorrei chiedere ancora di più. Lo slogan di questa serata dice che non si interrompe un'emozione. Tanto più, non si deve interrompere una vita. Non si deve rispondere al tossicodipendente con il terrore, la punizione. Sarebbe bello rivedervi tutti, ancora uniti, in una battaglia contro la droga. Ve ne saremmo molto grati».